

ATTI DOCUMENTI E TESTI

UNA MUSICA EST UNIVERSALIS

L'EREDITÀ CULTURALE
DI GIULIO CATTIN



a cura di Antonio Lovato

PADOVA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DI FONTI RELATIVE
A TESTI E MONUMENTI DELLA CULTURA MUSICALE VENETA

*Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento dei beni culturali
dell'Università degli studi di Padova*

Collana "Atti, documenti e testi", n.s., 1

Comitato scientifico: Franco Bernabei, Antonio Lovato, Giordana Mariani
Canova, Gregorio Piaia, Carlo Giacomo Someda, Giovanna Valenzano

© 2018 Presso la sede dell'Accademia
Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova
via Accademia, 7 - Padova
www.accademiagalileiana.it

Progetto grafico: Marco Caroli

ISSN 2611-6006
ISBN 978-88-98216-06-2

In copertina: Padova, Archivio storico diocesano, ms. A 14, c. 49r
Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Padova

INDICE

<i>Premessa</i>	pag. 9
<i>Il ricordo</i>	» 15
FRANCO BERNABEI, <i>Giulio Cattin, l'università, le arti</i>	» 17
GIORDANA MARIANI CANOVA, <i>Giulio Cattin e la miniatura</i>	» 27
ELISA GROSSATO, <i>Giulio Cattin fondatore della scuola musicologica all'Ateneo patavino</i>	» 39
<i>L'eredità culturale</i>	» 47
ANGELO RUSCONI, <i>Un graduale gregoriano in notazione ambrosiana (Monza, Biblioteca capitolare, c 14/77)</i>	» 49
MARCO GOZZI, <i>Le melodie cortonesi: nuove acquisizioni sull'aspetto ritmico</i>	» 65
ANNA VILDERA, <i>Rilettura del Planctus Marie dei processionali padovani (XIV-XV secolo)</i>	» 97
DIEGO TOIGO, <i>Il Cantus ecclesiasticus Passionis di Giovan Domenico Guidetti</i>	» 111
LUIGI LERA, <i>Travestimenti e gestione dei multipli: su alcuni aspetti della notazione mensurale rinascimentale</i>	» 129
PAOLA DESSÌ, <i>Polifonie semplici della tradizione camaldolese nella Biblioteca classense di Ravenna</i>	» 155

FRANCESCO FACCHIN, <i>Riflessioni sui prestiti musicali fra '300 e '400. Attitudini tra "centro" e "periferia", localismo e tendenze internazionali</i>	pag. 187
GIOVANNI ZANOVELLO, <i>Musicisti franco-fiamminghi nella confraternita fiorentina di Santa Barbara</i>	» 203
ALESSANDRA ANDREOTTI, <i>Musici e organisti nel monastero olivetano di S. Bartolomeo di Rovigo tra XVI e XVII secolo. Spigolature d'archivio dal fondo congregazioni religiose soppresse dell'Accademia dei Concordi di Rovigo</i>	» 217
DILVA PRINCIVALLI, <i>Gli organi della chiesa arcipretale di San Martino di Tribano</i>	» 233
<i>Continuità nella trasformazione</i>	» 265
GIORGIO Busetto, <i>Nascita e vitalità di una tradizione di studi. Giulio Cattin alla Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia 1988-2014</i>	» 267
ANTONIO LOVATO, <i>La «scuola» di Giulio Cattin</i>	» 285
<i>Indice dei nomi</i> a cura di Silvana Poletti	» 323

GIORGIO Busetto

NASCITA E VITALITÀ DI UNA TRADIZIONE DI STUDI

GIULIO CATTIN ALLA FONDAZIONE UGO E OLGA LEVI DI VENEZIA (1988-2014)

Anche in un istituto come la Fondazione Ugo e Olga Levi per riuscire a condurre le attività nel modo più efficace possibile occorre ben indirizzare il lavoro: valorizzare il passato, che ne rappresenta la tradizione; rafforzare il presente grazie alla qualità dell'offerta e alla rete di relazioni via via costruita e costantemente ampliata; orientare il futuro con la descrizione dell'orizzonte a cui tendere.

Si può dire che Giulio Cattin abbia fondato e poi incarnato nei suoi anni la tradizione della Fondazione, abbia avviato la creazione di un'importante rete di relazioni internazionali nel mondo della musicologia e che abbia a suo tempo anche descritto un orizzonte, quello dello sviluppo di nuove metodologie nella ricerca musicologica e della tensione all'approdo di tali ricerche nel fatale momento dell'esecuzione. Questo è il lascito imponente che Cattin ci ha affidato e che coloro che gli sono succeduti nell'incarico di presidente del Comitato scientifico, vale a dire Antonio Lovato e Luisa Zanoncelli hanno debitamente raccolto e coltivato, aggiungendo alla costruzione pietra su pietra.

Ugo Levi (1878-1971) e Olga Brunner (1885-1961) erano due ricchi ebrei, veneziano lui, triestina lei, eredi ultimi di due dinastie di banche d'affari, sposatisi nel 1912. La passione per la musica sembra essere stata il centro della loro esistenza. Lui raccolse una importante biblioteca musicale, lei teneva una volta alla settimana un salotto pomeridiano. La loro dimora, Palazzo Giustinian Lolin sul Canal Grande, opera giovanile di Baldassarre Longhena, sito nei pressi del ponte dell'Accademia sul lato di San Marco, fu definita il palazzo più musicale di Venezia, aperto a incontri anche dopo le opere o i concerti, in cui le discussioni avvenivano a volte sullo spartito. Ugo Levi era noto per la straordinaria facilità con cui riusciva a eseguire a prima lettura al pianoforte, e questo favoriva l'animarsi della conversazione.

Avanzando nell'età e non avendo figli, desiderarono che potesse loro sopravvivere la vita musicale del palazzo che abitavano e la biblio-

teca per la quale Ugo dichiarava di avere amore paterno. Nacque allora l'idea di creare una fondazione con tale scopo. Scrive Gianni Milner:

Ho avuto la fortuna ed il privilegio di essere testimone del formarsi delle volontà di Ugo Levi e Olga Brunner, che erano clienti di mio padre avvocato Enzo Milner,¹ il cui studio avevo iniziato a frequentare ancor prima della laurea, nel corso di lunghe riunioni pomeridiane nel salotto della loro residenza a Palazzo Giustinian Lolin, con la partecipazione del notaio Gino Voltolina.²

Non è casuale il rapporto tra Enzo Milner e il Levi, poiché quegli era avvocato specializzato in diritto bancario e condivideva con il cliente la passione per la musica e in quest'ambito quella per l'ascolto della radio. Troviamo Enzo Milner nel 1932 tra i promotori di un dibattito promosso dal Radio Club di cui era segretario con Andrea Bongiovanni, capozona di Venezia dell'E.I.A.R., la Radio di stato, e Ottaviano Ghetti, direttore della Società Cellina che forniva l'energia elettrica, alla ricerca dell'eliminazione dei disturbi elettrici durante l'ascolto delle trasmissioni radiofoniche di esecuzioni musicali.³

Vessati dalle leggi razziali, gli ebrei si vedono sequestrare gli apparecchi radiofonici. Ed ecco che in data 14 novembre 1941 Ugo Levi presenta istanza al Ministero dell'Interno - Sezione razziale per riavere in casa l'apparecchio radio. Si tratta di una testimonianza interessante, dato che Levi parla della

mia passione per l'arte musicale e della modesta opera che, nel campo della musica, avevo ininterrottamente svolta nella mia città. Preciso ora che il mio amore a quest'arte divina risale al tempo della adolescenza. In seguito potei svolgere anche una concreta attività presso società ed istituti [...] e contribuì alla ideazione e realizzazione di importanti manifestazioni musicali con spontanei personali sacrifici.

Questa passione che fervidamente coltivai costituisce ora, avendo io già oltrepassati i 60 anni, il solo conforto mio e di mia moglie che, un po' sofferente di salute, ricerca e trova nella musica un sollievo grandissimo.

A consentirci di appagare questo nostro profondo bisogno spirituale è soltanto la radio, tanto più che noi trascorriamo moltissimo tempo in casa. [...]

Noi ascoltiamo, oltre il quotidiano bollettino dell'E.I.A.R., alcuni programmi musicali (Italia e Germania) e saremmo lieti di riavere il nostro apparecchio (una

(¹) Su Enzo Milner v. GIORGIO Busetto, *Con Gianni Milner alla Fondazione Ugo e Olga Levi*, «Musica e storia», XVI/1, 2008, pp. 167-189, 168n.

(²) GIANNI MILNER, *Ugo Levi*, «Musica e storia», XVI/1, 2008, pp. 231-235: 232.

(³) GUIDO PIAMONTE, *Una riunione per il miglioramento delle radioaudizioni a Venezia*, «Il Gazzettino», 11 marzo 1932, n. 71, pag. V, col. IV.

Phonola senza antenna né interna né esterna) anche se mutilato delle stazioni estere, che non siano Vienna e qualche altra germanica.⁴

Dunque, un viscerale amore per la musica che accomunava i Levi col loro avvocato. Nel corso degli anni '50 venne dunque a maturazione l'idea della Fondazione, che salvaguardasse la biblioteca e il Palazzo Giustinian Lolin, rendendoli inalienabili e facendone il fulcro dell'istituto. I due coniugi redassero i propri testamenti esprimendo queste volontà. Ugo, più vecchio di sette anni, immaginava di morire prima della moglie e che a lei toccasse il compito di realizzare la loro Fondazione. Invece un cancro all'intestino portò Olga alla morte, dopo dolorosa malattia, il 7 agosto del 1961. A quel punto, col testamento di Olga che lasciava quasi tutto all'erigenda Fondazione, con usufrutto vita natural durante per il marito, Ugo volle dare corso alle volontà della moglie. Pochi mesi dopo, il 14 febbraio del 1962, veniva istituita la Fondazione.

La vita di questo nuovo organismo fu a lungo travagliata. Dapprima le varie formalità burocratiche. Poi dal 1965 erano bensì avviate alcune prime iniziative che facevano sperare in futuri sviluppi, allorché dal 7 febbraio 1969 Ugo fu interdetto, e si bloccò così l'operatività della Fondazione. Morto il Levi il 31 ottobre del 1971, ripresero gli adempimenti burocratici e amministrativi e per alcuni anni la vita della Fondazione fu dedicata ad essi. Stesura degli inventari, pratica di autorizzazione ministeriale all'accettazione di eredità, vendita all'asta dell'arredamento di casa Levi nel 1974, vendita di tutti i terreni decisa nel 1975 sono alcuni dei provvedimenti che impegnarono gli amministratori in quegli anni.

Nel 1976 Gianni Milner, che aveva affettuosamente seguito i Levi prima e la loro Fondazione poi, mette sul tavolo del Consiglio di amministrazione una importante relazione, proponendo un metodo di lavoro e prospettive di notevole spessore etico, ma la sua visione di superiorità dei fini sui mezzi si scontra con i timori legati alla fragilità del bilancio. Nel dicembre 1978 Milner diviene vicepresidente della Fondazione e nel 1984 presidente.⁵ Tuttavia la Fondazione stenta a trovare un definitivo assetto, una linea precisa nella sua conduzione. Si tratta

(⁴) Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, Archivio, Archivio aggregato Famiglia Levi, b. 003, Istanza di Ugo Levi al Ministero dell'Interno - Sezione razziale, 14 novembre 1941.

(⁵) G. Busetto, *Con Gianni Milner*, cit., pp. 184-185.

di un fenomeno caratteristico dei primi due o tre decenni di vita di questo genere di istituti. Nel 1985 in occasione dell'anno europeo della musica la Fondazione organizza l'importante convegno sulla conservazione degli strumenti antichi, di cui Cattin parla con ammirazione:

Che l'ideazione e la realizzazione del convegno rechino in questo caso l'impronta milneriana non v'è ombra di dubbio. Non basta soltanto ricordare in quante occasioni egli abbia citato il lavoro dell'85; bisogna conoscere la precedente situazione veneziana: strumenti musicali antichi erano ovunque, si trasferivano, si alienavano, si distruggevano. Milner s'era fatto quasi un obbligo di coscienza di organizzare il salvataggio di tale patrimonio e in lui questo era doveroso atto di coerenza storica e scientifica. Perfino nelle singole parole del titolo sono rispecchiate altrettante sofferenze del settore a cui gli organizzatori volevano portare un rimedio. Ed è singolare che fino agli ultimi suoi anni il problema, che per la sua complessità non aveva trovato immediata e piena rispondenza d'interventi neppure in Venezia, gli fosse costantemente presente. Ne è prova il fatto che i tentativi per sbloccare la situazione, fosse pure in modo parziale e con differenti adeguamenti, egli continuò a proporli e a suggerirli. Senza dubbio è uno dei capitoli più importanti e vivi del suo impegno musicologico. Non credo d'essere lontano dal vero affermando che in questo settore, sia pure in forma tutta personale, egli profuse la stessa volontà di conservazione e rinnovamento che dedicò a lungo e tenacemente per la realizzazione degli scopi di Italia Nostra, una delle associazioni a lui più care.⁶

Ma il momento chiave della presidenza Milner è l'incontro con Cattin, di cui questi offre un nitido ricordo, quasi una sceneggiatura cinematografica, vagamente viscontiana per la cura d'ambiente, in cui egli è voce fuori campo:

Com'ero solito fare da oltre un decennio, anche quell'anno [1988] trascorrevi in laboriosa tranquillità il mio tempo nella silenziosa quiete di Tonezza del Cimone sui monti del vicentino.

Preavvertito tramite una telefonata indirizzata al parroco del luogo, in uno dei pomeriggi di agosto fui raggiunto lassù dal presidente della Levi, dall'avvocato Gianni Milner in persona (il suo nome mi era noto), accompagnato dal segretario generale dott. Angelo Montanaro. Al loro arrivo mi colpì un particolare: scendendo dalla macchina, l'avvocato, che evidentemente era stato al volante, fece i primi passi verso di me mentre si toglieva i guanti da guida con un gesto che ben si addiceva alla sua figura alta e inappuntabile, ma si staccava nettamente dall'assoluta semplicità dell'ambiente.⁷

⁽⁶⁾ GIULIO CATTIN, *Gianni Milner: una presidenza di servizio*, «Musica e storia», XVI/1, 2008, pp. 191-201: 195.

⁽⁷⁾ *Ivi*, p. 191.

Dopo questo primo piano col dettaglio sulle mani, la scena così continua nel vivido ricordo di Cattin con una lunga panoramica:

Dopo i rituali convenevoli, non poteva mancare uno sguardo allo splendido panorama che si apriva davanti a noi fino alle Piccole Dolomiti, con il superbo massiccio del Pasubio sullo sfondo e, in primo piano, il Cimone che come una prora di nave si spinge verso la pianura e mostra ancora aperti i tracciati profondi delle trincee e la vetta frastagliata dai sanguinosi scontri della prima guerra mondiale.⁸

Segue un controcampo con il dialogo:

L'avvocato m'impressionò per la conoscenza che dimostrava di tanti eventi abbattutisi nella zona e particolarmente del sacrario militare eretto sulla sommità del Cimone in memoria dei numerosissimi giovani che, abbarbicati su quelle balze, difesero per anni la pianura veneta e, in entrambi gli schieramenti contrapposti, perdettero la vita. Mi accorsi che questo tema lo appassionava moltissimo e avrebbe continuato volentieri a discorrerne, se non avesse avuto necessità di parlare d'altro.⁹

Ed ecco che dopo gli esordi così caratteristici degli incontri veneziani, in cui il *bon ton* ingiunge il divagare in garbati preliminari, la narrazione si serra su quel fatale incontro, che avrebbe condizionato tutta la vita successiva della Fondazione Levi:

Ed eccoci al motivo per il quale era stata compiuta la salita a Tonezza. L'avv. Milner mi spiegò che, per suggerimento del prof. Giovanni Morelli (che io avevo talvolta intravisto alla Fondazione Cini, ma che conoscevo per fama come docente e mio omologo presso l'Università Ca' Foscari di Venezia), il direttivo della Levi, avviata a conclusione l'esperienza del prof. Luisi, era intenzionato ad affidarmi il coordinamento dell'attività scientifica della Fondazione. La proposta mi trovava lontanissimo da una simile prospettiva, ma ci accordammo che, dopo congrua riflessione, avrei fatto conoscere la mia decisione.¹⁰

Dobbiamo anche noi, attraverso le parole di Cattin, fissare questa scena, perché secondo Gianni Milner è il momento se non della nascita o rinascita della Fondazione Levi, almeno del suo nuovo concepimento, perché quando

⁽⁸⁾ *Ibid.*

⁽⁹⁾ *Ibid.*

⁽¹⁰⁾ *Ibid.*

i coniugi Ugo Levi e Olga Brunner decisero di destinare tutto il cospicuo loro patrimonio ad una istituzione culturale che vollero definire “centro di cultura musicale superiore”, testualmente disposero nella scheda testamentaria: “il Palazzo Giustinian Lolin in Venezia, da noi abitato, con la biblioteca musicale per la quale abbiamo lavorato tanti anni, siano destinati, in perpetuo, a scopo di incremento e diffusione degli studi musicali” [...].

Sostanzialmente i due testatori ambivano che il salotto di casa Levi, che essi avevano creato e destinato a sede di raffinati incontri culturali ed artistici e di iniziative musicali, dovesse “in perpetuo” mantenere tale destinazione. [...]

Ovviamente le intenzioni dei fondatori erano sostanzialmente immotivate; ovvero avevano motivazioni essenzialmente sentimentali ed erano innanzitutto testimonianza del loro amore per la musica. I loro esecutori testamentari e cioè gli amministratori della neonata Fondazione avevano coscienza del fatto che Venezia, capitale della musica, aveva una occasione irripetibile per creare un istituto di cultura musicale che era tutto da inventare nel rispetto della volontà dei testatori.

In primo luogo la nuova Fondazione doveva individuare il proprio ruolo e programmare la propria attività col massimo rigore culturale. In secondo luogo la nuova Fondazione doveva essere strettamente ancorata alla storia con particolare riferimento al patrimonio storico della città di Venezia. [...]

La Fondazione ebbe la grande fortuna di incontrare l'uomo giusto: il prof. Giulio Cattin, [... che] fu colui che riuscì a realizzare in un originale progetto organico il desiderio dei fondatori; è stato cioè l'inventore della Fondazione Levi quale è oggi e a lui va il merito del prestigio che la Fondazione gode in Italia e all'estero.

Sotto il profilo organizzativo istituzionale è stato creato un Comitato scientifico internazionale che periodicamente si riunisce per discutere e decidere i programmi della attività culturale e della ricerca.

L'attività viene esplicata con periodici seminari di studio, a cadenza semestrale, che sono anche occasione di incontro di studiosi e musicologi. [...]

L'insieme di tali attività, il loro fondamento metodologico (richiamato nel titolo della rivista [«Musica e storia»] e riveduto costantemente grazie a questo inesausto lavoro collettivo di ricerca e di sorveglianza sulla ricerca) testimoniano l'intelligenza e l'originalità del progetto culturale inventato e realizzato, con generoso e ammirevole impegno, da Giulio Cattin.¹¹

Per Milner dunque Cattin è «l'inventore della Fondazione Levi quale è oggi» e tale suggestiva definizione è motivata dalla organicità del progetto, dalla costruzione della rete di relazioni internazionali che ne consegue, dal rigore di un metodo che associa definizioni processuali a rigorosi strumenti di ideazione e controllo. Indubbiamente con Cattin le attività della Fondazione conoscono una svolta non solo

⁽¹¹⁾ GIANNI MILNER, *L'opera di Giulio Cattin per la Fondazione Levi*, «Musica e storia», XVI/1, 2008, pp. 237-239.

organizzativa ma soprattutto di metodo di lavoro. Non si tratta più di inseguire questa o quella idea: ce ne sono state di generose, costose e fallimentari, come quella di creare in Palazzo Giustinian Lolin nel sottotetto un museo degli strumenti musicali che raccogliesse con la formula del deposito le collezioni dei musei veneziani; o l'altra di creare, comprando anche gli impianti, una casa editrice delle produzioni culturali degli istituti cittadini. Viene invece fissata una linea di lavoro, radunato un gruppo di studiosi italiani e stranieri a formare un Comitato scientifico, fissato un progetto di indagini sistematiche capace di avvalersi di novità metodologiche non ancora di moda, ritualizzato il procedere degli incontri di preparazione organizzativa e di quelli di studio, pensata una rivista per la pubblicazione dei risultati, curati atti di convegni, ritagliato all'interno di un ufficio, piccolo per numero di collaboratori, ma percorso da fremiti di destinazioni varie e vaghe, una sorta di spazio morale per l'esercizio di quella attività, valorizzando al possibile le risorse umane disponibili. Il tutto con una capacità di lavoro che è una delle caratteristiche che è stata da più parti riconosciuta a Cattin.¹²

Cattin a sua volta ritornerà in più luoghi sull'esperienza alla Fondazione Levi, dall'intervento per il 35° anniversario della nascita della Fondazione¹³ alla commemorazione di Milner alla Fenice, che diviene una vera e propria ricognizione autobiografica del percorso compiuto insieme dal 1988,¹⁴ dal discorso per i 60 anni di sacerdozio tenuto nella chiesa del Seminario a Vicenza,¹⁵ all'intervista raccolta da Marco Gozzi per la «Rivista italiana di musicologia».¹⁶ Cattin è stato presidente del Comitato scientifico dal 1988 al 2006; consigliere di

⁽¹²⁾ G. CATTIN, *Gianni Milner: una presidenza*, cit., pp. 191 e 198; GIORGIO Busetto, *Roberto Leydi alla Fondazione Ugo e Olga Levi*, in *Canti liturgici di tradizione orale. Le ricerche dell'ultimo decennio. Per Roberto Leydi*, a cura di M. Agamennone, Venezia, Fondazione Levi, 2017, pp. 217-236; on line: <https://www.fondazionelevi.it/wp-content/uploads/2017/03/LEYDI-Busetto.pdf> [ultima cons 04/03/2018].

⁽¹³⁾ GIULIO CATTIN, *Presentazione*, in *Fondazione Ugo e Olga Levi per gli studi musicali. 14 febbraio 1962-1997*, Venezia, Fondazione Levi, 1997, pp. 13-17.

⁽¹⁴⁾ ID., *Gianni Milner: una presidenza*, cit., pp. 191-201.

⁽¹⁵⁾ ID., *Dal discorso pronunciato da mons. Giulio Cattin in occasione del 60° anniversario di sacerdozio a Vicenza in Seminario vescovile il 27 novembre 2011*: <https://www.fondazionelevi.it/wp-content/uploads/2015/10/Cattin-60-anni-sacerdozio-estratto.pdf> [ultima cons 04/03/2018].

⁽¹⁶⁾ MARCO GOZZI, *Intervista a Giulio Cattin*, «Rivista italiana di musicologia», XLVI, 2011, pp. 255-268.

amministrazione dal 2005 al 2010; presidente onorario dal 2010 sino alla fine nel 2014.

Dunque la Fondazione Levi è stata parte significativa della vita di lavoro di don Giulio, come egli amava farsi chiamare.¹⁷ La laboriosità indefessa che lo contraddistingueva non gli ha mai impedito di coltivare rapporti con le persone più diverse che anche qui incontrava, fossero i collaboratori che lo assistevano, e in particolare la bibliotecaria Claudia Canella, i colleghi del Comitato scientifico, soprattutto F. Alberto Gallo e Wulf Arlt e più tardi Antonio Lovato, che egli considerava tra i suoi allievi l'unico in grado di succedergli tenendo ferma la barra del timone perché potesse continuare la sua scuola, ambizione questa legata non tanto al suo nome e alla sua persona, quanto all'ambito degli studi che aveva sostanzialmente fondato. Coglieva bene il dato di essere stato il primo ad avere aperto una strada alla musicologia universitaria a Padova e in contesti anche più ampi. Con altrettanta chiarezza confessava la sua caratteriale debolezza in ambito accademico, laddove toccava difendere la stessa sua scuola. Non apparteneva al suo animo la grezza e conflittuale competizione per l'accesso ai vari posti che via via potessero crearsi, sicché si trovò costantemente in posizione liminare, con danno grave delle sue stesse aspirazioni. È bensì vero che ottenne diversi riconoscimenti personali, per esempio come direttore del Dipartimento, ma ciò fu non solo per la caratura di studioso, ma soprattutto perché professore non contrapposto alle due parti che si fronteggiavano. Lorenzoni ha steso un diligente inventario di ciò che Cattin ottenne a Padova per il suo ambito di studi, ma anche questo omaggio che vuol essere affettuoso trasuda umori accademici e la dice lunga sul mondo in cui fatalmente Cattin si è trovato scarsamente provveduto per operare.¹⁸

E ancora, sempre alla Levi, il bel rapporto con il presidente Gianni Milner, fatto di alta stima reciproca e di vera e propria alleanza per il trionfo degli studi. E quello con me, presto divenuto di amicizia profonda. Voglio ricordare in proposito un episodio che trovo esemplare. Verso i due anni di età di mio figlio Ferruccio, mia moglie Mariateresa Sartori ed io, non credenti, decidemmo di farlo battezzare. Mi venne naturale rivolgermi a Bruno Bertoli, alta figura morale di

(17) GIANNI LORENZONI, *Lettera aperta a Giulio Cattin*, in *Sine musica nulla disciplina... Studi in onore di Giulio Cattin*, a cura di F. Bernabei - A. Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 33-38: 37.

(18) *Ivi*, pp. 33-38.

prete studioso ed aperto, che io sentivo vicino per i trascorsi rapporti col mio maestro Giuseppe Mazzariol, per il quale celebrava ogni anno a San Sebastiano una messa nella ricorrenza della sua morte. Con mia sorpresa Bertoli mi negò il battesimo pretendendo prima la conversione di mia moglie e mia. Spiegò che disposizioni della Curia veneziana imponevano per il battesimo che fosse garantita una futura educazione religiosa al bambino. Incredulo, mi rivolsi a Cattin, che trovò esagerata la durezza della prescrizione e si propose come elemento di soluzione, candidandosi a fare da padrino, e quindi garante della futura educazione di mio figlio. Inizì allora un percorso in cui ogni quindici giorni cenavamo insieme a casa mia coi due preti o con uno di essi, per poi leggere e commentare passi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Fu un'esperienza interessantissima, atteso il livello di scienza e di umanità dei due preti, durata sei mesi, finché non arrivammo al battesimo. Dopo di che Cattin fu sempre affettuoso con mio figlio, ma molto rispettosamente non intervenne mai sulla sua educazione.

In modo sommesso ma fermo Cattin sapeva dunque creare un ambiente, mai dimentico del suo essere un prete, prima di tutto, e uno studioso, pieno di interesse per la musica: a differenza di quanto avviene a tanti musicologi, troppo legati alla sola musica scritta, Cattin amava le esecuzioni, essendo stato lui stesso cantore e insegnante di canto corale, e riteneva sbocco naturale degli studi il concerto e, quando possibile, la liturgia cantata.

In un ventennio di lavoro alla Levi Cattin ha saputo fondare una tradizione molto precisa, tracciando un solco tuttora percorso dalla Fondazione, sempre attenta alla qualità dell'offerta e allo sviluppo della rete di relazioni. Il suo monumentale *Musica e liturgia a San Marco*,¹⁹ cui farà da *pendant* metodologico l'edizione critica del *Liber ordinarius* della cattedrale di Padova²⁰ reca il marchio della pluralità degli apporti disciplinari organizzati in team. Sono opere

che non si limitano a restituire un corpus di canti in tutti i suoi aspetti (codicologici, testuali, musicali, iconografici, storici e liturgici), perché giungono a sistemarlo

⁽¹⁹⁾ GIULIO CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVI secolo. Dal graduale tropato del Duecento ai gradualini cinquecenteschi* [con saggi di G. Mariani Canova e S. Marcon], 4 voll., Venezia, Fondazione Levi, 1990-92.

⁽²⁰⁾ *Il Liber ordinarius della Chiesa padovana*, a cura di G. Cattin e A. Vildera, con contributi di A. Lovato e A. Tilatti, 2 voll., Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2002.

dentro il flusso di una vicenda plurisecolare (prima e dopo il sec. XIII) che, pur muovendo da una angolazione locale, finisce per dispiegare agli studiosi tutte le coordinate utili a scoprire l'autentica dimensione europea di quel repertorio straordinario.²¹

Il ritmo serrato dei due seminari l'anno, di un convegno ogni due anni, della pubblicazione non solo degli atti, ma anche di una rivista, «Musica e storia», impresso da Cattin al lavoro in Levi, parte con ogni evidenza da presupposti metodologici che impongono non solo il superamento della tradizionale concezione dello studio della musica esclusivamente scritta, ma altresì l'allargamento dello sguardo al più ampio ambito storico-cronologico e geografico, quasi una ricerca del regno della contaminazione, della profondità nascosta sotto la superficie. Così i seminari vengono intitolati a «La musica nelle antiche civiltà mediterranee» e vengono progressivamente indagando i mondi degli Ebrei, dei Greci, degli antichi cristiani, e via via salendo, fino ad arrivare al XX secolo, spaziando da Venezia a Parigi, dall'Adriatico al Nord Europa, privilegiando strumentazioni disparate, dall'antropologia alla filosofia, costruendo una “cassetta degli attrezzi” dello storico di splendida acribia. Se l'etnomusicologia manifesta gran peso per la novità della strumentazione che offre²² ogni affondo richiede l'allargarsi a competenze disciplinari disparate.

Esemplare quanto Cattin e Gallo mettono al centro del dibattito con il seminario del 1996, quindicesimo nell'ambito de «La musica nelle antiche civiltà mediterranee», intitolato *Un millennio di polifonia liturgica fra oralità e scrittura*. Il seminario riesce a dare una nuova visione della cultura medievale, dove tradizione orale, improvvisazione, prassi di ri-composizione impongono rinnovamento della ricerca storica.²³ Anche la cura degli atti, che escono nel 2002, a distanza di sei anni, è non solo particolarmente attenta, ma finisce per determinare nuove indagini, ulteriori approfondimenti e dà conto dello sforzo storico-critico che impegna Cattin con Gallo. I due, nel giustificare il ritardo nella pubblicazione, rammentano la radicalità della conversione rispetto ad un precedente convegno del 1980, organizzato da Pierluigi

(²¹) ANTONIO LOVATO, *Pulchrior in artibus musica est quia capit omne quod vivit et quod non vivit. Ricordo di Giulio Cattin (22.05.1929 - 01.12.2014)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. s., XLV, n. 88, 2016, pp. 265-269.

(²²) Cfr. G. Busetto, *Roberto Leydi*, cit.

(²³) FRANCESCO FACCHIN, *Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura. Quindicesimo seminario di studio, 2-4 maggio 1996*, «Musica e storia», V, 1997, pp. 291-293.

Petrobelli a Cividale su *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*.²⁴ Di grande interesse questo passaggio della Presentazione:

Nel 1996, già passati quindici anni dall'evento cividalese, la progressiva maturazione degli studi portatrice di successive chiarificazioni concettuali e terminologiche: una conoscenza dei repertori e delle fonti locali più articolata e capillare; il superamento dei limiti cronologici toccati dal fenomeno; una più attenta lettura delle fonti secondarie; una più ampia recensione dei trattati teorici e il conseguente approfondimento dei contenuti; la pluralità dei metodi di indagine e la conseguente trasversalità; il contributo di discipline contigue pertinentemente chiamate in causa (una per tutte: storia della liturgia); una completa informazione sulla connessione fra determinati canti e contesti rituali; la scoperta di un diverso rapporto tra cantori e libro manoscritto e stampato; una più curiosa attenzione sia da parte dei musicologi verso un repertorio prima ritenuto di scarsa rilevanza sia nei bibliotecari più pronti a segnalare eventuali 'stranezze' musicali: tutto ciò aveva modificato profondamente la situazione e richiedeva un nuovo momento di riflessione e scambio di conoscenze.²⁵

Questo livello di maturità metodologica, di profonda consapevolezza della complessità della ricerca, fa pienamente salva la lezione di Leydi. Integra peraltro – come in effetti da lui stesso proposto – nei portati della più matura filologia delle fonti gli apporti della prospettiva etnomusicologica insieme a quelli della critica storica provenienti da specialismi diversi. Prende così forma una pagina di storia della musica del Medioevo di indubbio interesse, in particolare per l'apertura ad altre indispensabili discipline specialistiche, per l'attenzione rivolta a un repertorio prima considerato di scarsa rilevanza e per una nuova considerazione del rapporto fra cantori e testo scritto. Il debito è apertamente riconosciuto: attesa l'ampiezza dell'arco cronologico entro cui si colloca il repertorio esaminato

è stata decisiva per il musicologo la frequentazione degli etnomusicologi. Ciò che caratterizza il fenomeno è infatti l'identità della 'funzione' (nozione etnomusicologica) svolta da queste musiche attraverso i secoli nonostante la diversità degli 'stili' (nozione musicologica) succedutisi nel tempo.²⁶

⁽²⁴⁾ *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del convegno, Cividale del Friuli 22-24 agosto 1980, a cura di P. Petrobelli e C. Corsi, Roma, Torre d'Orfeo, 1989.

⁽²⁵⁾ *Un millennio di polifonia liturgica tra oralità e scrittura*, a cura di G. Cattin e F. A. Gallo, Bologna, Il Mulino, 2002, p. VIII.

⁽²⁶⁾ *Ivi*, p. IX.

L'attento e pensoso lavoro di curatela ha

costretto a ripensamenti, ad ulteriori ricerche, a una più calibrata collocazione delle ipotesi prospettate. Pertanto i saggi raccolti in questo Quaderno, lungi dal pretendere di rappresentare un definitivo traguardo, si pongono come un ulteriore stadio nell'avanzamento delle indagini sul fenomeno della polifonia semplice in Europa.²⁷

Come appare dalle testimonianze assemblate, la dimensione evidenziatasi del fenomeno

ha obbligato [...] ad uscire da una visione troppo angusta per allargarsi nel continente e rendere così manifeste le diversità del repertorio e dei modi di esecuzione.²⁸

Cogliamo qui la consapevolezza di una delle maggiori acquisizioni del lavoro di Cattin, che è certamente quella di aver riscattato dalla collocazione localistica non solamente i testi presi in esame in ripetute differenti indagini, ma l'identità stessa degli studi propri e della propria scuola. Si pensi ad esempio alle ricerche sui tropi:²⁹ divenute oggetto di un lavoro di gruppo, i cui componenti erano studiosi provenienti da Italia (Venezia, Padova, Udine), Germania (Friburgo in Brisgovia, Erlangen), Svezia (Stoccolma), Francia (Parigi), Inghilterra (Cambridge), ben oltre il riconoscimento di una diffusione internazionale degli stessi canti udibili nella basilica di San Marco a Venezia, sono progressivamente diventate una forma identitaria europea. Se si vuole immaginare cosa può essere stata, cosa è e cosa può essere l'Europa, il lavoro di Cattin e della sua scuola può essere preso ad esempio.

Insisto sulla consapevolezza che ha Cattin del risultato etico-politico del suo lavoro, dell'edificio che ha saputo tenacemente costruire. Il giorno in cui si celebra alla Fondazione Levi l'uscita di Gianni Milner dalla carica di presidente dell'Istituto e l'ingresso in sua vece di Davide Croff, la riunione del Consiglio di amministrazione chiamato a decisioni sulla governance si presenta complessa, tanto da indurre Milner a redigere una memoria di commiato con riconoscimenti, ringraziamenti e raccomandazioni, che egli legge e deposita in atti. Il suo testo contiene per esteso una lettera di Cattin del 2003, stesa perciò a

⁽²⁷⁾ *Ibid.*

⁽²⁸⁾ *Ivi*, p. X.

⁽²⁹⁾ *Itinerari e stratificazioni dei tropi. San Marco, l'Italia settentrionale e le regioni transalpine. Testi d'un convegno e di sessioni di studio negli anni 1992-1995 presso la Fondazione Ugo e Olga Levi*, a cura di W. Arlt e G. Cattin, Venezia, Fondazione Levi, 2008.

quindici anni dall'inizio del suo lavoro in Levi, che interviene anche sulle problematiche in discussione, ma che qui interessa perché contiene l'orgogliosa rivendicazione dei risultati conseguiti che

hanno consentito alla Fondazione di fare quel salto di qualità, grazie al quale oggi essa è conosciuta in tutto il mondo per l'ampiezza delle ricerche avviate, per la varietà dei temi affrontati (basti ricordare il collegamento con l'etnomusicologia e il continuo ripartire dalla storia), per la copiosa attività editoriale (compreso il settore catalografico), e per le innovazioni metodologiche soprattutto nell'applicazione del confronto interdisciplinare.³⁰

Pochi anni dopo Cattin chiede al Consiglio di amministrazione, che lo aveva cooptato nel 2005, la nomina alla presidenza del Comitato scientifico di Antonio Lovato, l'allievo che confidava potesse in suo luogo guidare la scuola, anche avvalendosi della Fondazione Levi come strumento operativo. Lovato stesso ha sottolineato come questo fosse il metodo di Cattin, che sempre si è avvalso dell'apporto delle strutture di appartenenza:

La traduzione pratica del programma operativo di Giulio Cattin è legata ad alcuni incarichi che hanno accompagnato e segnato in profondità la sua vicenda di docente, ricercatore e studioso. [...] Il suo fu un impegno diuturno, assiduo e a tratti gravoso, mediante il quale, però, egli è riuscito ad assicurare un ampio respiro alla ricerca musicologica, creando i presupposti per un programma organico e integrato, in cui i risultati scientifici potessero essere sempre tradotti anche in musica concreta, come dimostrano le molteplici attività svolte dai gruppi che compongono il *Concentus musicus patavinus* dell'Università di Padova da lui fondato nel 1984.³¹

Delle difficoltà caratteriali di Cattin in ambito accademico ho detto e in questo passaggio ne ho avuto la riprova. Per anni abbiamo discusso di questa successione, da lui voluta e ripetutamente richiesta, e lui mi ha assicurato di aver incassato importanti consensi fra i colleghi. Allorché la nomina fu fatta, i membri del Comitato scientifico immaginarono,³² per me allora inspiegabilmente, che Cattin fosse sta-

⁽³⁰⁾ GIANNI MILNER, *Dichiarazione a verbale del presidente Gianni Milner*, «Musica e storia», XVI/1, 2008, pp. 239-242; la lettera di Cattin, da Vicenza 4 luglio 2003, vi è riprodotta alle pp. 241-242; il passo citato è a p. 242.

⁽³¹⁾ A. LOVATO, *Pulchrior in artibus musica*, cit., p. 268.

⁽³²⁾ O finsero di immaginare? per me il quesito resta aperto, alla luce di quanto in precedenza appreso da Cattin.

to esautorato dal Consiglio di amministrazione e produssero un documento³³ in suo sostegno, che evidentemente destabilizzava la presidenza di Lovato e minava l'autorità del Consiglio di amministrazione e il peso di suoi componenti come Cattin stesso e Morelli. Va rilevato che la nomina del presidente del Comitato scientifico era ed è di competenza esclusiva del Consiglio di amministrazione e di quell'organo di sette membri facevano parte Giulio Cattin e Giovanni Morelli, membri autorevoli del Comitato scientifico. La loro cooptazione nel massimo organo decisionale della Fondazione intendeva valorizzare proprio l'importanza che si riteneva dovessero avere il Comitato scientifico e le Università venete di Padova e Venezia nel governo della Fondazione. Riunitosi il Comitato scientifico, tale documento fu presentato a Cattin, che spiegò essere d'accordo con la nomina. Non furono tuttavia d'accordo in maggioranza i membri del Comitato, che si guardarono bene però dal dimettersi, come sarebbe stato conseguente all'atteggiamento preso, esorbitando dal ruolo, in contrapposizione col Consiglio di amministrazione, unico titolato a deliberare in argomento. Finalmente il Comitato scientifico così formato venne a scadenza nel 2008, ponendo fine ad una situazione di disagio e consentendo dopo vent'anni un ormai necessario ricambio, il ristabilimento degli equilibri istituzionali e la fine di un'autoreferenzialità squisitamente accademica.

Nonostante questo stato delle cose, Lovato prese coraggiosamente ad operare sin dal 2007, dispiegando un vasto lavoro, coordinato con quello nell'Università a Padova, che tuttora continua, dopo che nel 2013 egli ha lasciato l'incarico veneziano.

Occorreva riorientare il lavoro della Fondazione, ridefinirne la missione, aggiornarla in un mondo il cui cambiamento appariva non solo sempre più accelerato, ma altresì mal governato, sicché gli elementi di contesto si manifestavano assai poco favorevoli. Si trattava di valorizzare il passato salvando la tradizione, di intensificare e ramificare le attività costruendo un asse tra Fondazione e Università di Padova che consentisse di rafforzare il presente grazie alla qualità dell'offerta e alla rete di relazioni costantemente ampliata, e orientando il futuro in direzione quantomeno di una produzione scientifica sulle linee metodologiche di Cattin, in continuità e con l'indispensabile aggiornamento, che desse conto della vitalità di quell'insegnamento e che mettesse la Fondazione in posizione di riconoscibilità sociale a Venezia e nel Nordest, oltre che in ambito musicologico internazionale.

⁽³³⁾ Senza l'adesione di Cattin, Morelli e Lovato: l'intera componente veneta del Comitato scientifico.

Così Lovato è venuto costruendo un'importante rete di relazioni coi paesi dell'Est Europa, quasi a completare e comunque arricchire quel disegno europeo e di rete internazionale di studiosi di cui Cattin ha dato così vistoso esempio e sicuro avvio. Nel contempo ha sviluppato pure relazioni col territorio di appartenenza, allargando contatti e collaborazioni ad istituzioni diverse, anche civili. Tra le linee di maggiore importanza il lavoro su Medioevo e Rinascimento, terreno privilegiato per la necessità di difenderlo dalla progressiva eliminazione. La Fondazione Levi si è così ulteriormente qualificata in quest'ambito con la didattica e con iniziative diverse, il cui approdo a importanti pubblicazioni è ovviamente avvenuto nel tempo: penso agli atti di convegni come quelli con l'Università di Basilea sui concili del Quattrocento, a lavori della Vildera sulla cattedrale di Padova, di Toigo sulle intonazioni della passione, della Boscolo sulle laude e la loro diffusione e tradizione protratta nel tempo. Mentre «Musica e storia», diretta da Bianconi, Cattin, Gallo e Morelli, si inaridiva progressivamente, sempre più affaticata a rispettare le scadenze quadrimestrali e alla fine chiusa dall'editore per aver accumulato un ritardo di diversi anni, mentre due dei direttori venivano a morte, Lovato apriva con Bernabei la rivista «Musica e figura», condivisa col Dipartimento di beni culturali dell'Università di Padova.

Basterebbe l'enumerazione degli interventi di Lovato nel solo ambito della polichoralità resa da Croff per avere un'idea dell'intensità della sua opera nei campi dello studio e della pratica musicale.³⁴ Croff cita azioni concretizzate in tre anni nel numero di tre convegni, tre incontri di studio, sei concerti, tre conferenze, due volumi, due dischi, una mostra; il lavoro tocca oltre a Venezia, anche con luoghi come la piazza San Marco (Libreria Sansoviniana e Basilica), Mestre, Padova, Verona, Chioggia, Varsavia. Annota Croff:

Questo insieme di iniziative musicali ed editoriali dedicato al tema della polichoralità non esaurisce l'arco degli interessi della Fondazione Levi, e tuttavia è sufficiente a confermarne la vocazione: ricerca musicologica, internazionalizzazione delle iniziative, esecuzioni musicali collegate all'attività di indagine.³⁵

⁽³⁴⁾ DAVIDE CROFF, *Presentazione*, in *Polychoralities. Music, Identity and Power in Italy, Spain and the New World*, ed. by J. J. Carreras and I. Fenlon, Venezia-Kassel, Fondazione Levi-Reichenberger, 2013.

⁽³⁵⁾ *Ivi*, p. X.

Infatti, molte altre linee di ricerca sono state portate avanti negli anni della conduzione di Lovato e tuttora continuano con varietà di risultati e di sviluppi. La continuità col lavoro di Cattin si manifesta aggiornando l'approccio metodologico interdisciplinare volto a ottenere un saldo quadro storico-culturale entro il quale indagare il fenomeno musicale. L'articolazione dei temi di ricerca è veramente notevole e ha comportato la riorganizzazione complessiva della programmazione delle attività, con la creazione di alcuni gruppi operativi dotati di compiti specifici ad integrazione del lavoro svolto dal Comitato scientifico, come quelli per l'Archivio della storiografia musicale e per l'Etnomusicologia e musiche di tradizione orale. Nascono poi il gruppo di studio internazionale TRA.D.I.MUS. (Tracking the Dissemination of Italian Music 16th-17th Centuries) e, nell'ambito di un progetto più generale sul recupero dell'antico tra Otto e Novecento, il gruppo di studio La Storiografia musicale e la musica per film in seno al quale ha preso forma l'importante contributo di Roberto Calabretto. Infine, il Comitato internazionale Arte organaria e organistica ha presieduto l'organizzazione di molteplici attività, anche con collegamenti col corso di Dottorato in storia, critica e conservazione dei beni culturali dell'Università di Padova. Tra queste, il seminario *Ars organi*, ciclo di incontri, lezioni-concerto e visite guidate, si è concluso con un saggio di improvvisazione all'organo abbinato alla proiezione di un film muto, realizzando così un proficuo e originale incontro con il sopracitato filone di ricerca sulla storiografia della musica per film in coincidenza con un incontro di studio internazionale (2011). Gli studi dedicati all'arte organaria e organistica sono cospicui e numerosi e hanno incrociato le ricerche sulla riforma cecilianica della musica sacra che, sempre con attenzione privilegiata all'area del Nordest, hanno prodotto due convegni dedicati alle figure di Giovanni Battista Cavadotti, Jacopo Tomadini, Angelo De Santi e Giovanni Tebaldini, del quale ultimo è stato promosso anche il catalogo tematico, avviato dal compianto Pier Luigi Gaiatto e tuttora in via di ultimazione a cura di Claudia Canella. Numerose altre iniziative, cui si può qui solo accennare, hanno promosso attività di ricerca sui corali delle cattedrali venete, sull'arte e la musica nelle pubblicazioni periodiche tra Ottocento e Novecento, sui concili quattrocenteschi di Basilea (in collaborazione con quella Università), Ferrara, Firenze e Roma e sulla musica bizantina, con l'organizzazione di convegni internazionali e la pubblicazione dei relativi atti. Proprio nell'ambito della musica bizantina la scuola ha dato nuovi frutti, grazie alla presenza di Silvia Tessari, che tuttora continua con impegnativi risultati il lavoro proprio allora avviato.

Il mondo evolve, la competizione si fa più serrata, l'accesso alle risorse più difficile; nondimeno la scuola resiste. Presso l'Università, Lovato ha sostenuto, con gravosi sforzi personali, la didattica delle discipline musicologiche dando, nel contempo, spazio a colleghi più giovani ed allievi, sicché ora si allineano numerose le pubblicazioni realizzate dalla scuola padovana, forte di personalità diverse e anche di nuovi acquisti, a conferma della floridezza della pianta da cui ramificano. E qui soprattutto va dato atto ad Antonio Lovato di aver acquisito la pesante eredità di Cattin e di aver saputo destreggiarsi nel non facile mondo accademico (che non gli ha certo negato strali velenosi) conquistando la stima e la fiducia dei colleghi di svariate discipline e segnatamente con quelli di storia dell'arte. Con essi sta proseguendo sia il percorso della rivista «Musica e figura», concepita per dare spazio particolare ai contributi di allievi e giovani ricercatori formati presso l'Ateneo patavino, sia l'attività di ricerca interdisciplinare, in particolare sul Medioevo padovano con progetti di ricerca (MEVE - Medioevo veneto e Medioevo europeo. Identità e alterità), pubblicazioni e convegni finalizzati alla diffusione dei risultati ottenuti. Tra questi, la giornata di studi *Musica a scuola tra Medioevo e Rinascimento* (2014) ha dato spazio ai più recenti contributi relativi allo studio della didattica musicale e dell'organizzazione delle scuole di grammatica e canto in territorio padovano, tema che da tempo occupa un posto centrale tra i suoi interessi. Tematica trascurata dalla ricerca musicologica, finora prevalentemente concentrata sulle grandi istituzioni musicali e sugli esiti puramente artistici, la didattica musicale nei centri minori e periferici ha stimolato approcci metodologici inconsueti per la musicologia storica, portando in primo piano risvolti antropologici e sociologici e orientando lo studio dei repertori a forme considerate "minori" come il canto fratto, i canti devozionali, la laude e le polifonie semplici, le forme di contaminazione della tradizione monodica e quelle della trasmissione orale. Nonostante la novità dell'oggetto della ricerca, il metodo rimane quello della forte impronta storico-culturale della scuola di Cattin, congiunto alla coralità delle partecipazioni e alla cura per l'interdisciplinarietà e l'internazionalizzazione coltivate come enzimi per la crescita qualitativa. E piace sottolineare come su questo terreno la collaborazione con la Fondazione Levi non sia mai venuta meno, segno evidente anche questo del risultato del lavoro di Giulio Cattin e Antonio Lovato.